

E la stessa via ben può conoscersi avere seguito in circa l'andamento di quella moderna detta di s. Lorenzo in Miranda, che dal piede dell'angolo settentrionale del Palatino, ove stava il luogo detto Sotto velia, ed ove si aveva l'accesso principale al foro, vedesi mettere verso la indicata posizione assegnata alle Carine, come verrà anche meglio confermato prendendo successivamente a descrivere i sontuosi edifizj che vennero eretti verso il termine della seguente epoca consolare.

IL MONTE CELIO

COL CELIOLO ED IL CEROLIENSE.

Facendo seguito, secondo l'ordinamento stabilito, alla descrizione particolare dei monti compresi nella cinta delle mura di Servio, dopo dell'Esquilino ne consegue la considerazione del Celio, che già erasi preso ad abitare in modo più ampio e stabile sino dal tempo in cui Romolo, dopo la pace fatta con Tazio, lo congiunse al Palatino. Ed anzi era opinione che fosse già stato abitato anche prima della guerra contro i sabini da Celio Vibenna etrusco, venuto in soccorso di Romolo nella stessa circostanza, al quale si attribuiva la derivazione del nome stesso che ebbe poscia il colle. E siccome si comprendeva anche il colle medesimo in tutta quella località che venne aggregata in soccorso alla primitiva città stabilita sul Palatino da Romolo; così si considerava pure far parte della regione prima denominata Suburana che effettivamente si componeva dei medesimi luoghi, come è contestato dalle autorevoli memorie tramandate

ἀδελφῆς. (Dionisio. Lib. III. c. 22.) Νεὴς ἐν Ῥώμῃ δαίονται τῆς ἀγορᾶς οὐ πρόσω, κατὰ τὴν ἐπὶ Καρινᾶς φέρουσαν ἐπίτομον ὁδὸν, ὑπεροχῇ σκοτεινὸς ἰδρυμένος οὐ μέγας. λέγεται δὲ κατὰ τὴν ἐπιχώριον γλῶτταν, Ὑπελαίαις τὸ χωρίον. ἐν δὲ τούτῳ κεῖνται τῶν Τρωϊκῶν θεῶν εἰκόνες, ἅπασιν ὄραν, ΔΕΝΑΣ ἐπιγραφὴν ἔχουσαι, δηλοῦσαν τοὺς Πενάτας. (Id. Lib. I. c. 68.)

da Varrone (190). Però, secondo quanto venne esposto da Tacito, deve credersi che lo stesso monte fosse stato in precedenza denominato Querquetulano dall'essere stato fecondo di selve di querce, ed avere ricevuto il suo nome Celio solo al tempo di Tarquinio Prisco, in cui Celio Vibenna si credeva essere venuto in Roma (191): ma ciò, essendo riferito solo dubbiosamente, giacchè ne dissentivano gli scrittori antichi; e d'altronde nelle narrazioni degli avvenimenti, che precedettero lo stesso re, vedendosi già indicato tale monte col nome Celio, si deve credere che effettivamente fosse stato così denominato in seguito dell'anzidetto più vetusto avvenimento, benchè non si possa credere tanto antico lo stabilimento del vico Tusco, in modo che si possa collegare all'anzidetto. Inoltre è abbastanza comprovato che anche prima di Tarquinio Prisco il monte Celio era stato aggiunto alla città da Tullo Ostilio, allorchè egli, dopo di avere distrutta la vetusta città di Alba-lunga, vi trasportò tutta la popolazione superstite da tale rovina; ed affinchè fosse il colle stesso di più abitato vi trasferì la sede regia con la propria abita-

(190) *In Suburanae regionis parte princeps est Caelius mons, a Caelio Vibenna Tusco duce nobili, qui cum sua manu dicitur Romulo venisse auxilio contra Tatium regem: hinc post Caelii montem, quod nimis munita loca tenerent neque sine suspitione essent, deducti dicuntur in planum.* (Varrone, *De Ling. Lat. Lib. V. c. 46.*) La venuta di Celio Vibenna in soccorso di Romolo nella guerra contro i sabini è contestata anche da Dionisio (*Lib. II. c. 37.*) E così pure da Properzio (*Lib. IV. Ep. 2. v. 49. e segg.*) Come pure da Servio (*in Virgilio, Aeneid. Lib. V. v. 560.*)

(191) *Haud fuerit absurdum tradere, montem eum antiquitus, Querquetulanum, cognomento fuisse, quod talis silvae frequens fecundusque erat; mox Caelium appellatum a Caelo Vibenna, qui dux gentis Etruscae, cum auxilium ad bella ductavisset, sedem eam acceperat a Tarquinio Prisco, seu quis alius regum dedit, nam scriptores in eo dissentiunt.* (Tacito, *Ann. Lib. IV. c. 65.*) Nella grande iscrizione Lugdunense incisa in due tavole in bronzo, e pubblicata dal Grutero Pag. DII, si ascrive al tempo di Servio Tullio la venuta di Celio Vibenna sul Celio: ma ciò si potrà meglio spiegare descrivendo il vico Tusco nel seguente partimento.

zione (192). Percui se già fosse stato il colle abitato, non da Celio Vibenna etrusco, ma da alcun albano, avrebbe ricevuto da esso il nome. In qualunque modo sia accaduto il suo primo ristabilimento di abitazione, sempre si trova abbastanza dichiarato essere stato il Celio uno dei più ragguardevoli monti componenti la città anche considerata in questa più vetusta epoca; e della parte, che venne racchiusa nella cinta delle mura di Servio, già si è determinata la sua posizione nella particolare descrizione di questa più ampia cinta della città. Però su quanto spetta allo stesso monte in generale è inoltre necessario l'osservare che dal nome Querquetulano, che aveva da principio secondo la notizia riferita da Tacito, si viene a contestare la pertinenza di tutto ciò che spetta alla porta egualmente detta Querquetulana già descritta; e così come questa corrispondeva con quella parte dell'Esquilino che conteneva il sacello detto eziandio Querquetulano per la vicinanza alle indicate selve di querce del Celio.

CASA REGIA DI TULLO OSTILIO. Mentre è ben palese che la prima casa abitata da Tullo Ostilio stava su quella parte del Palatino sovrastante al foro che si denominava Velia, come già si è esposto; e mentre si conosce avere di seguito questo re dopo la distruzione di Alba-lunga trasferita la sede regia e la propria abitazione sul Celio, non si hanno poi nessuna precise notizie che ne contestino la sua posizione. Però se può tenersi per valevole motivo il credere essere stata collocata nel luogo più eminente e corrispondente più da vicino alla antica città di Romolo, si dovrà assegnare per la sua collocazione quella parte media del colle su cui ora s'innalza il monastero annesso alla

(192) *Roma interim crescit Albae ruinis: duplicatur civium numerus. Coelius additur Urbi mons, et quo frequentius habitaretur, eam sedem Tullus regiae capit, ibique abitavit.* (Livio. Lib. I. c. 30.) *Ἴνα δὲ μὴ ὀκίας ἀμοιρός τις εἴη, προσετείχισε τῇ πόλει τὸν καλούμενον Καίλιον λόφον ἔνθα ὅσοι Ῥωμαίων ἦσαν ἀνέστησι, λαχόντες τοῦ χωρίου τὸ ἀροῦν, κατεσκευάσαν οἰκίας.* (Dionisio. Lib. III. c. 1.)

chiesa de' ss. Giovanni e Paolo, ove, secondo una volgare opinione, si credeva di riconoscere la pertinenza di alcune reliquie, ivi sussistenti, alla curia Ostilia; la quale tradizione potrebbe suporsi una variazione riferita per errore in vece di casa Ostilia quando si potesse contestare con alcun documento, ma tutto ciò rimane indeterminato dalla oscurità dei tempi.

CELIOLO COL SACELLO DI DIANA. Tra le poche memorie di ragguardevole importanza, che ci furono tramandate sull'epoca ora considerata relativamente al Celio, si annovera precipuamente quel partimento in maggiore e minore che si appropriava al monte stesso, e che, quantunque specificato da notizie tramandate in epoche non tanto remote, pure si suole attribuire a quella vetusta distribuzione che si dice fatta dopo la morte di Celio Vibenna tra i più o meno sospetti etruschi che erano rimasti, collocando i primi nel vico Tusco, ed i secondi nel luogo denominato Celiolo, secondo l'autorità di Varrone, ove si ha notizia della sussistenza di un sacello di Diana (193). E siccome il medesimo luogo si considerava far parte del Celio, ed anzi nell'ordinamento delle quattro regioni stabilito da Servio

(193) La notizia sulla considerazione di maggiore e minore Celio è esposta in questi versi di Marziale:

Dum per limina te potentiorum

Sudatrix toga ventilat, vagumque

Maior Caelius et minor fatigant.

(Marziale. Lib. XII. Ep. 18.)

La indicazione poi del Celiolo venne riferita da Varrone dopo di avere ricordato che dopo la morte di Celio Vibenna quegli etruschi, che recavano più timore, erano stati collocati nel vico Tusco, e quei di minor sospetto nel Celiolo: *De Caelianis qui a suspitione liberi essent, traductos in eum locum, qui vocatur Caeliolus cum Caelio nunc coniunctum.* (De Ling. Lat. Lib. V. c. 46.) La notizia poi del sacello di Diana è contenuta in queste parole di Cicerone concernenti la demolizione fattane da L. Pisone: *L. Pisonem qui nescit his ipsis temporibus maximum et sanctissimum Dianae sacellum in Caeliolo sustutisse?* (Pro Arusp. Resp. c. 11.)

Tullio si trova ascritto con il monte stesso nella regione prima detta Suburana, che si stendeva ad abbracciare tutti i luoghi aggregati in soccorso della prima città di Romolo, tra i quali si doveva comprendere solamente la parte del Celio che corrispondeva più da vicino al Palatino; ed inoltre osservando che il detto luogo, denominato Celiolo, doveva essere compreso entro i limiti prescritti alla cinta delle mura di Servio Tullio, nei quali tutta la regione suddetta doveva essere contenuta; così non si può considerare, come fu creduto, avere il medesimo Celiolo corrisposto nè su quel piccolo colle che succede a sinistra della via Appia al Celio stesso verso la porta di s. Sebastiano; perchè stava fuori della antica cinta suddetta; e nè su quella continuazione del colle medesimo che si protrae tra la basilica Lateranense e la chiesa di s. Croce in Gerusalemme; giacchè eziandio restava esclusa dalla medesima cinta. Ma tra le parti del Celio, che sono in qualche modo più naturalmente distinte, e che si possono credere essere state primieramente abitate e contenute nei limiti prescritti, escludendo quella parte occupata poscia dal grande tempio di Claudio, che sembra avere costituito la parte più nobile del colle, si trova solamente per il Celiolo convenire quella elevazione che ora è occupata dalla chiesa e monastero dei ss. Quattro coronati e sue adiacenze; ed ivi doveva esistere in conseguenza l'indicato sacello di Diana. E siffatta corrispondenza di luogo per il medesimo Celiolo si trova contestata da quella del seguente luogo denominato Ceroliense; poichè colla stessa autorità di Varrone veniva ad essere esso collocato di mezzo tra le Carine, che si sono dimostrate stendersi da piedi dal lato occidentale dell'Esquilino sino in vicinanza dell'anfiteatro Flavio, e lo stesso Celiolo.

CEROLIENSE COL SACELLO DI MINERVA CAPTA.

L'altra parte, che tra le pertinenze del monte Celio merita considerazione, per quanto concerne l'epoca reale, è quella che era denominata Ceroliense. Dalle notizie esposte da Varrone sui

luoghi componenti la prima delle quattro regioni urbane, il di cui ordinamento si attribuiva a Servio Tullio, ben si conosce che tale luogo si trovava tra l'anzidetta parte minore del Celio, comunemente denominata Celiolo, e quello distinto col titolo di Carine che fu considerato con le pertinenze dell'Esquilino. E siccome si asserisce nello stesso documento, con l'autorità degli scritti degli Argei, che il sacrario del luogo stesso denominato Ceroliense stava da vicino a quel sacello di Minerva, che si trovava sulla via che dal monte Celio metteva al luogo detto Tabernola, ed anche avere ivi avuto principio la via Sacra da vicino al sacello di Strenia; così ne emergono ragguardevoli indicazioni per poter stabilire con qualche precisione la corrispondenza del medesimo luogo. Ed inoltre giova aggiungere per il medesimo scopo che, essendo comune opinione di riconoscere nell'indicato edificio sacro a Minerva, quello che venne ricordato da Ovidio col soprannome *Capta*, viene così per tale autorità determinato il suo collocamento in quella via che dall'alto del Celio scendeva nel basso, però non precisamente nel piano ma prossimo ad esso (194). Da queste nozioni, mentre si conferma la indicata posizione del Celiolo sulla parte del colle, che corrispondeva più da vicino alle Carine, si viene poi a determinare il collocamento del Ceroliense in quella parte della valle com-

(194) Di seguito al Celiolo si trova da Varrone denotato nella prima regione detta Suburana: *Hic iunctae Carinae et inter eas quem locum Ceroliensem appellatum apparet, quod primae regionis quartum sacrarium scriptum sic est; Ceroliensis, quarticeps circa Minervium, qua e Caelio monte iter in Tabernola est. Ceroliensis a Carinarum iunctu dictus Carinae, postea Cerolia, quod hinc oritur caput Sacrae viae ab Streniae sacello.* (Varrone, *De Ling. Lat. Lib. V. c. 47.*)

Caelius ex alto, qua mons descendit in aequum,

Hic ubi non plana est, sed prope plana via est;

Parva, licet, videas Captae delubra Minervae

Quae dea natali coepit habere suo.

(Ovidio, *Fasti. Lib. III. v. 837 e segg.*)

presa tra i colli Palatino, Celio ed Esquilino, occupata già inferiormente dallo stagno di Nerone e poscia quasi per intero dall'anfiteatro Flavio, che dal versante orientale del Celio stesso si stende sino al luogo in cui venne poscia eretto il grande tempio di Venere e Roma; poichè in questa posizione si trovava precisamente essere adiacente alla Carine; mentre nella parte opposta, portandosi a confinare con il Celiolo, veniva precisamente a corrispondere nel mezzo ai detti due luoghi, come vedesi da Varrone determinato. Ed anche, comprendendovi l'indicato versante orientale del Celio, ne risulta il collocamento del delubro di Minerva in modo da potere dominare tutta la sottoposta parte inferiore della regione, come venne da Ovidio accennato. Eziandio, stendendo lo stesso luogo sino ai piedi dell'angolo orientale del Palatino, da vicino alla posizione occupata dall'arco di Costantino e dalla Meta sudante, si trova esso pure convenire con quanto si attribuisce al capo della via Sacra, come già fu dimostrato nella particolare sua descrizione.

FONTE E BOSCO DELLE CAMENE COLLA SPELUNCA DI EGERIA. Prima però di lasciare la descrizione del monte Celio è d'uopo dare alcuna indicazione di quel luogo cotanto rinomato nelle vetuste tradizioni, in cui si diceva avere Numa tenuto congressi con Egeria. Quantunque se ne possa solamente contestare la situazione con le notizie che sono relative ai tempi posteriori a quegli ora considerati; pure si può stabilire coll'autorità di Livio e di Plutarco in particolare avere tale luogo corrisposto in quella valle che esiste tra il lato meridionale del Celio e quel piccolo colle denominato ora monte dell'Oro che si protrae lungo la via Appia sino alla porta di s. Sebastiano, ove ben si conosce esservi state alcune sorgenti di acqua, ed anche avervi potuto convenientemente sussistere una spelunca oscura; perciocchè le stesse notizie dimostrano chiaramente essere stato quel luogo consacrato da Numa alle Muse, denominate Camene, in memoria di avere ivi tenuto i noti congressi con Egeria. E siccome il tem-

pio, eretto successivamente alle stesse Camene, si trovava posto assai da vicino alla porta Capena, con quello dell'Onore e della Virtù; così solamente in tale posizione si possono concordare le condizioni prescritte in tali autorevoli memorie, che non si devono confondere con quelle simili esposte dai principali poeti antichi in particolare, le quali si devono appropriare all'altro luogo sacro alla stessa Egeria che stava nella valle Aricina (195).

MONTE AVENTINO

CON LA VALLE MURCIA.

In seguito di ciò che fu osservato su quanto avvenne nella determinazione del luogo contrastato tra Romolo e Remo per la fondazione di Roma, prendendo a descrivere parzialmente il monte Aventino, si rende necessario di considerare primieramente, come questo monte, quantunque fosse stato compreso nella

(195) *Lucus erat, quem medium ex opaco specu fons perenni rigabat aqua: quo quia se persaepe Numa sine arbitris, velut ad congressum deae, inferebat, Camenis eum lucum sacravit, quod earum ibi concilia cum coniuge sua Egeria essent. (Livio. Lib. I. c. 21.)* Ἐπὶ δὲ αὐτῇ θανμάσιόν τινα λόγον λέγεσθαι ὑπὸ τοῦ βασιλέως Ἡγερίας τε καὶ τῶν Μουσῶν πυθέσθαι. Τὸ μὲν γὰρ ὄπλον ἦκειν ἐπὶ σωτηρίᾳ τῆς πόλεως καὶ δεῖν αὐτὸ φρουρεῖσθαι γενομένων ἄλλων ἔνδεκα καὶ σχῆμα καὶ μέγεθος καὶ μορφήν ἐκείνῳ παραπλησίαν, ὅπως ἄπορον εἴη τῷ κλέπτῃ δι' ὁμοίότητα τοῦ διοπετοῦς ἐπιτυχεῖν ἔτι δὲ χρῆναι Μούσαις καθιερεῖσθαι τὸ χωρίον ἐκεῖνο καὶ τοὺς περὶ αὐτὸ λειμῶνας, ἅπου τὰ πολλὰ φοιτᾶσαι συνδιατρέβουσιν αὐτῶν τὴν δὲ πηγὴν, ἣ κατάρθει τὸ χωρίον, ὕδαρ ἱερὸν ἀποδείξαι ταῖς Ἑστιάσι παρθένοις, ὅπως λαμβάνουσαι κατ' ἡμέραν ἀγνίζουσι καὶ φαίνουσι τὸ ἀνάκτορον. (Plutarco, in Numa. c. 13.) Si deve però osservare che, mentre le surriferite notizie si conoscono essere relative al detto luogo esistente da vicino alla porta Capena, quelle poi che furono esposte da Virgilio e dal suo commentatore Servio (*Aeneid. Lib. VII. v. 761.*) da Ovidio (*Fasti. Lib. III. v. 263 e Metam. Lib. XV. v. 482.*) da Silio Italico (*De Bello Punico. Lib. IV. v. 365.*) e da Stazio (*Sylvar. Lib. V. §. 3.*) si devono appropriare al luogo sacro alla stessa Egeria che stava nella valle Aricina, come ne offre una palese distinzione Marziale (*Lib. VI. Epig. 47.*)